

MIGRAZIONI LINGUISTICHE E TRASMISSIONI CULTURALI IN ITALIA (SECOLI XIII-XV)

a cura di
Cosimo Burgassi
Elisa Guadagnini
Giulio Vaccaro

Plurilinguismo e Migrazioni

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.

Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.

Migrazioni linguistiche e trasmissioni culturali in Italia (secoli XIII-XV)

La traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica e può essere intesa sia nel senso ristretto di riproposizione puntuale di un testo in una lingua diversa da quella originale sia, in senso lato, come operazione che importa nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in altra lingua. Questo volume adotta la traduzione, entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i nove contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica).

Translation is a fundamental historical instance for the ancient Italo-Romance area and can be understood both in the narrow sense of a punctual proposition of a text in a language different from the original, and in the broad sense, as an operation that imports into the local language a content originally expressed in another language. This volume adopts translation, within the two poles of meaning now defined, as a privileged point of view for the study of Italian language and culture in the Middle Ages. The nine contributions collected here deal with themes and problems related to translations from Latin and French of texts originally composed from Antiquity to the coeval period. Texts characterized by "passive" or "active" traditions (according to the classical terminology).

Plurilinguismo e Migrazioni

**Migrazioni linguistiche e
trasmissioni culturali
in Italia (secoli XIII-XV)**

a cura di
Cosimo Burgassi, Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro

III, 2021

PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

collana del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

diretta da
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

contatti
plurimi@cnr.it

comitato scientifico
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

comitato editoriale
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,
Sara Di Marcello, Cristina Marras

segreteria di redazione
Tiziana Ciciotti

progetto grafico e impaginazione
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

logo e copertina
Silvestro Caligiuri

comunicazione
Tiziana Ciciotti, Sara Di Marcello

© Cnr Edizioni 2021
P.le Aldo Moro, 7
00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 488 8
ISSN 2724-1033
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2021-3>



Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana

INDICE

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO
Prefazione 7

I. Linguistica

DAVIDE MASTRANTONIO
Volgarizzamenti e fenomeni sintattico-testuali 13

DAVIDE BATTAGLIOLA
Modellizzazioni galloromanze: testi didattico-moraleggianti del Due e Trecento 31

VITO PORTAGNUOLO
«Per le malizie ischifare e per mantenere la persona salvamente»: per un'analisi lessicale dei volgarizzamenti fiorentini del Régime du corps di Aldobrandino da Siena 47

LUISA CORONA
«Ardisco con l'ale d'andare per li venti dell'aria». Le Metamorfosi di ser Arrigo Simintendi da Prato e la sfida dei corpora paralleli in diacronia 59

II. Traduzioni

JOËLLE MATASCI
Le Historiae adversus paganos volgarizzate da Bono Giamboni: tre carotaggi stilistici 79

SIMONE PREGNOLATO
Soffredi del Grazia: la voce antica di Pistoia nella civiltà della traduzione medioevale 93

III. Filologia

ANNAMARIA AZZARONE
Medicina, alchimia e tecniche artistiche nel codice Sloane 416 della British Library 111

CLAUDIA LEMME
Ricettari medici: il caso del ms. 215 della Biblioteca Classense di Ravenna 125

MATTHIAS BÜRCEL
*Spina e rosa: il volgarizzamento italiano del Compendium theologiae
veritatis di Ugo Ripelin di Strasburgo op* 139

IV. Schede

VERONICA RICOTTA
*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana
dall'età medievale all'Unità (AtLirec)* 75

FRANCESCA DE BLASI, MANUEL FAVARO
Trattamento automatico di varietà storiche dell'italiano (travasi) 92

FILOMENA VIVIANA TAGLIAFERRI
MedRoute: on the route of multiculturalism(s) 153

Autori e abstract 155

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, GIULIO VACCARO

PREFAZIONE

Si può valutare il grado di senso storico che un'epoca possiede, da come essa fa traduzioni e cerca di incorporare in sé libri ed epoche passate [...] traducendo allora si conquistava.

Friedrich Nietzsche, La gaia scienza, 1882

Il basso Medioevo è l'epoca in cui affiorano e poi si affermano nella documentazione scritta le nuove lingue romanze: sebbene in diversi ambiti, e segnatamente nella trasmissione dei saperi, esse coesistano con il latino (e lo faranno a lungo, fino alle soglie della contemporaneità), sin dalle Origini dell'era volgare si registrano fenomeni di migrazione della cultura verso i nuovi idiomi. Allo stesso tempo, accanto al contatto con apporti mediterranei (quali, su tutti, la cultura araba), si osserva sul "fronte interno" – nella Romània – l'imporsi dell'area galloromanza come portatrice di testi e lingue di prestigio. L'Italia medievale partecipa e reagisce a questo complesso di fenomeni in una varietà di modi, in cui comunque la traduzione rappresenta un'opzione culturale privilegiata. Che la si intenda in senso lato, come operazione tesa a importare nella lingua locale un contenuto originariamente espresso in lingua altra, oppure nel senso ristretto e moderno di riproposizione puntuale, continua e integrale di un testo in una lingua diversa da quella originale, la traduzione rappresenta un'istanza storica fondamentale per l'area italo-romanza antica.

Questo volume adotta il concetto di traduzione, inteso entro i due poli di senso ora definiti, come punto di vista privilegiato per lo studio della lingua e della cultura italiana del Medioevo: i contributi qui raccolti affrontano temi e problemi relativi a traduzioni dal latino e dal francese, rispetto a testi composti originariamente dall'Antichità all'epoca coeva, caratterizzati da tradizioni "passive" o "attive" (secondo la terminologia classica). Quanto agli obiettivi di ricerca e al metodo impiegato, gli studi si distribuiscono in tre sezioni: apre il

volume una serie di quattro lavori fortemente orientati alla linguistica, seguono due contributi che analizzano le strategie traduttive (anche in relazione all'ambiente culturale in cui esse si situano), sono posti in chiusura tre saggi di natura filologica.

Per la sezione linguistica, Davide Mastrantonio prende in esame alcuni aspetti della testualità ricorrenti nei volgarizzamenti. Si interessano di contatto con il francese, dal punto di vista soprattutto lessicale, i saggi di Davide Battagliola e Vito Portagnuolo. Davide Battagliola studia la tradizione discorsiva didattico-moraleggiante; Vito Portagnuolo propone alcune schede relative a lessemi significativi presenti nella tradizione italiana del *Régime du corps*, il fortunato trattato medico di Aldobrandino da Siena. Chiude la parte linguistica il saggio di Luisa Corona, dedicato all'esame dei verbi di moto attraverso un *corpus* in diacronia di traduzioni delle *Metamorfosi* ovidiane.

La seconda parte del volume è occupata, come si diceva, dagli studi di natura più prettamente traduttologica. Joëlle Matasci considera le modalità traduttive adottate da Bono Giamboni per il volgarizzamento di Orosio, mentre Simone Pregnolato tratta di questioni analoghe rifacendosi specificamente alla realtà municipale della Pistoia medievale.

La terza e ultima sezione del volume raccoglie saggi di natura filologica. I primi due contributi riguardano la tradizione dei testi medici, in cui si incrociano, in modo non sempre distinguibile, la traduzione linguistica in senso stretto e la traduzione culturale (nel senso, quindi, etimologico di trasmissione e traslazione dei saperi tra aree diverse). Tali aspetti sono analizzati alla luce di due ricettari, il ms. Sloane 416 della British Library e il ms. plurilingue (catalano, latino, castigliano e italiano) 215 della Biblioteca Classense di Ravenna, studiati rispettivamente da Annamaria Azzarone e Claudia Lemme. Il contributo di Matthias Bürgel riguarda invece l'ambito cristiano, interessandosi della traduzione del *Compendium theologicæ veritatis* di Ugo Ripelin di Strasburgo OP.

Per completare il quadro della migrazione linguistica e della trasmissione culturale, sono presenti nel volume tre schede descrittive di progetti in corso: Veronica Ricotta descrive *AtLiteG (Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità)*, Francesca De Blasi e Manuel Favaro presentano *TRAVASI (Trattamento automatico delle varietà storiche dell'italiano)*, Filomena Viviana Tagliaferri illustra *MedRoute: on the route of multiculturalism(s)*.

Nel complesso, ci pare che gli studi qui raccolti restituiscano bene da un lato, la percezione di quanto fosse composita la realtà linguistica e culturale dell'Italia nel Medioevo, d'altro lato il senso di adottare la traduzione come osservatorio d'elezione per l'analisi di questa complessità.

Ci teniamo a sottolineare che il volume è stato progettato e realizzato durante i mesi difficili della pandemia: tanto più vogliamo ringraziare i contributori, i revisori e le direttrici della collana, per la loro volontà di proseguire nella ricerca e per l'impegno profuso.

DAVIDE BATTAGLIOLA

MODELLIZZAZIONI GALLOROMANZE: TESTI DIDATTICO-MORALEGGIANTI DEL DUE E TRECENTO

Prendendo a prestito dai *translation studies* la nozione di polisistema, formalizzata da Itamar Even-Zohar (1978), l'influenza della cultura galloromanza ha esercitato un'indubbia funzione *modellizzante* nei confronti della letteratura italiana medievale.¹ Letteratura che, per tutto il Duecento, può senz'altro considerarsi "giovane" e "debole",² rispetto all'ormai affermata produzione d'Oltralpe. Ne deriva una diffusa pratica di traduzioni effettuate attraverso la mediazione di un testo francese o provenzale, che si affianca a una produzione autoctona fortemente debitrice nei confronti delle varietà romanze di maggior prestigio. S'intende che la finalità di questo processo di adattamento e appropriazione culturale³ si pone obiettivi ora ricreativi (penso naturalmente ai romanzi cavallereschi), ora di carattere pratico. Si muovono in questa direzione, in particolare, i testi di natura didattico-moraleggiante, realizzati allo scopo di diffondere, sia tra le élites aristocratiche sia tra i nuovi ceti emergenti, un tipo di morale spicciola e scevra da eccessive complicazioni teoriche. Evitando di tracciare un confine troppo netto fra volgarizzamenti dal francese e produzioni originali italiane ispirate a modelli galloromanzi,⁴ questo contributo intende prendere in esame due manifestazioni particolarmente significative del genere moralistico del XIII secolo (i testi del codice Saibante-Hamilton 390 e il *Libro di Costumanza*), con l'obiettivo di mettere in luce la profonda incidenza dell'influsso transalpino.

Monumento della letteratura italiana delle Origini, il codice Saibante-Hamilton 390 è stato recentemente oggetto di nuova edizione critica, frutto di un più che decennale lavoro d'équipe.⁵ Tra i numerosi spunti di riflessione offerti da quello che costituisce «il primo manoscritto italiano a proporsi in forma di

¹ Il presente contributo è uno dei prodotti del progetto PRIN 2017 *Atlante prosopografico delle letterature romanze medievali (XII-XIII sec.)* [CUP B88D19002670001].

² EVEN-ZOHAR 1978, p. 24.

³ SEGRE 1995, p. 271. Le dinamiche di «appropriazione delle esperienze narrative, retoriche e stilistiche», riferite in particolare ai volgarizzamenti dal latino, possono senz'altro rintracciarsi anche nelle traduzioni effettuate attraverso la mediazione di un testo galloromanzo.

⁴ Accolgo (e anzi estendo alla produzione italiana) un invito già formulato da Viel (2014, p. 31), il quale sottolinea la necessità di non operare una distinzione troppo marcata fra volgarizzamenti dal latino e traduzioni dal francese come veicolo per i gallicismi.

⁵ Ho avuto l'opportunità di collaborare alla recente edizione critica del manoscritto (MENEGHETTI, TAGLIANI 2019) in qualità di curatore del formario analitico, che registra tutte le forme latine e volgari presenti nel codice.

raccolta coerente»,⁶ rientra naturalmente la natura plurilingue della miscellanea. Se la dialettica fra latino e italiano costituisce un aspetto degno del massimo interesse, è pur vero che l'influsso galloromanzo non è meno decisivo nella configurazione degli *items* trasmessi dal manoscritto. Ho già avuto modo di rilevare alcune dinamiche della penetrazione del volgare all'interno del latino del Saibante (BATTAGLIOLA 2020a); nella prospettiva di questo saggio, incentrato sui gallicismi, mi pare utile segnalare almeno due situazioni nelle quali il latino delle note per il miniatore risente dell'influsso galloromanzo:⁷ troviamo così *bordelum* (👉*85), derivato dal francese e provenzale *bordel*,⁸ e *presonem* (👉*100), modellato sul fr. *prison*.⁹

Ma naturalmente sono tutte le opere volgari trasmesse dal *recueil* a manifestare con chiarezza il loro debito nei confronti della cultura transalpina. Debito particolarmente marcato nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, che prendono le mosse dal *dit* misogino noto con il titolo di *Chastie-Musart*. Inevitabile dunque rilevare un massiccio influsso oitanico, individuabile non solo sul piano lessicale ma anche su quello sintattico. Oltre ai frequentissimi gallicismi che costellano il testo dei *Proverbia*, a livello sintattico rileviamo tra gli esempi maggiormente significativi: l'uso del genitivo apreposizionale in *'sempli Catone* (v. 71) e *di çudisio* (v. 271); le costruzioni participiali quali *en dormando* (v. 94) e *va saiento* (v. 752); espressioni caratterizzate da una *tournure* schietta-galloromanza quali *se las' a femena sedure* (v. 186) e *ver digando scrisi* (v. 344).

Allargando lo sguardo agli altri testi volgari del Saibante, possiamo osservare come, spesso all'interno dello stesso testo, gli autori possano oscillare tra una forma autoctona e un gallicismo. Uno dei problemi legati all'allestimento del formario dell'edizione critica è stato effettivamente razionalizzare questa fattispecie assai frequente, oltre che trasversale a tutti i testi volgari del Saibante. La soluzione adottata, basata su un rigoroso principio etimologico e sul ricorso a un largo uso di rimandi, permette di apprezzare la ricca varietà delle forme riconducibili a un medesimo lemma: nei *Proverbia*, registriamo ad esempio l'occorrenza *clero* ('chiaro', v. 494), unica attestazione del gallicismo nei testi del Saibante, i quali prediligono nettamente l'allotropo indigeno *claro*.¹⁰ Al contra-

⁶ MENECHETTI, TAGLIANI 2019, p. v.

⁷ Le didascalie delle illustrazioni sono segnalate dal simbolo 👉* seguito dal numero che le identifica nell'edizione. Le altre sigle che verranno utilizzate (in corrispondenza delle citazioni tratte dalle voci di formario) sono le seguenti: *dicv* = volgarizzamento dei *Disticha Catonis*; *Isto* = Pseudo-Uguccione, *Istoria*; *Libr* = Uguccione da Lodi, *Libro*; *pano* = *Pater noster* farcito; *Panv* = volgarizzamento del *Liber Panfilii*; *Prov* = *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*; *Spla* = Girardo Pateg, *Splanamento deli Proverbi di Salamone*.

⁸ Cfr. DU CANGE, s.v. *bordelum*; CELLA 2003, pp. 346-347; VIEL 2014, p. 124.

⁹ Cfr. DU CANGE, s.v. *prisona*; VIEL (2014, p. 152) non esclude la possibilità di «un'evoluzione galloitalica».

¹⁰ CELLA 2003, pp. 85-86; la studiosa sottolinea come l'espressione *viso clero* (*clero visaggio* nei *Proverbia*) costituisca un «sintagma quasi tecnico» in ambito lirico.

rio, le forme allogene *maitin* (*Istoria* dello Pseudo-Uguccone v. 388, *Proverbia* v. 357) e *maitina* (*Proverbia* v. 53) risultano maggioritarie rispetto all'isolata attestazione di *matin* (*Libro* di Uguccone da Lodi, v. 315).¹¹ Ma anche all'interno dello stesso componimento possiamo rilevare interessanti oscillazioni: sempre in relazione ai *Proverbia*, si registra il marcato provenzalismo *gauço* (v. 480) affiancato all'allotropo indigeno *gaudio* (v. 34).¹² Degno di nota anche quanto avviene all'interno di un'altra opera trasmessa dal codice, ossia lo *Splanamento deli Proverbi de Salamone* di Girardo Pateg: per quanto riguarda il verbo lemmatizzato nel formario s.v. *blasemar* (< BLASTEMARE), è interessante rilevare, a fronte della netta preminenza delle varianti allogene (è *blasmado* v. 45, *blasmarà* v. 87, *blasma* v. 131, *blasmar* v. 234),¹³ la presenza della forma autoctona *blastema* (v. 81), senza alcuno slittamento semantico rispetto all'allotropo forestiero.¹⁴

L'influsso galloromanzo può esercitare la propria virtù modellizzante in misura diversa su diversi piani (non solo dunque lessicale e sintattico, ma anche metrico) di un'opera. A tal proposito, numerosi spunti di riflessione ci vengono offerti dal *Libro* di Uguccone da Lodi e dall'*Istoria* dello Pseudo-Uguccone. Rileviamo, in effetti, per quest'ultimo componimento, un influsso galloromanzo più evidente sul piano metrico che non sul piano lessicale: come già opportunamente sottolineato da Luca Sacchi, «la scelta del novenario» per l'*Istoria*, evidentemente debitore dell'*octosyllabe*, «sfruttato, oltre che dalla narrativa, anche dalla produzione didascalica e da quella edificante» di ambito oitanico, «non si accompagna a connotati di marca galloromanza paragonabili» al *Libro*.¹⁵ Nel quadro di un definitivo superamento della tesi, avanzata da Levi, di un'identità fra l'autore di *Libro* e *Istoria*, si rivela particolarmente proficua un'analisi del diverso rapporto manifestato nei confronti delle due principali lingue di prestigio, il latino e il francese: negli oltre mille versi che costituiscono l'*Istoria*, alla presenza dei gallicismi (pur ragguardevole) si affianca una sensibile incidenza dei latinismi. Un caso interessante è offerto dalla forma *deliciaro* (v. 432), presente nel manoscritto ma non accolta a testo nell'edizione critica in favore di *deliciano*, al fine di ristabilire la rima con *mano* del verso precedente.¹⁶ Sebbene la scelta editoriale sia pienamente condivisibile, si rileva come la lezione *deliciaro* (perfettamente accettabile alla luce di altre assonanze riscontrate nell'opera) denuncerebbe con maggior evidenza la pro-

¹¹ CELLA 2003, pp. 232-233.

¹² CELLA 2003, p. 213. Alle attestazioni in Re Enzo, in Buccio di Ranallo e nella versione pisana del *Barlaam e losafas* (cfr. *TLIO* s.v. *gaugio*) andrà aggiunta l'occorrenza *gauzo* presente al v. 72 della strofa genovese di *Domna, tant vos ai prejada* di Raimbaut de Vaqueiras (*edT* 392.7).

¹³ CELLA 2003, pp. 340-44; VIEL 2014, p. 122.

¹⁴ Rileviamo come all'interno del *Corpus ovi*, le attestazioni di *blastemare* (ricercate nelle varianti grafiche del lemma), risultano, entro i confini del Duecento, piuttosto rare (34 occorrenze).

¹⁵ Sacchi in MENEGHETTI, TAGLIANI 2019, p. 265.

¹⁶ Sacchi accoglie un emendamento già proposto da Broggin, il quale però aveva lasciato a testo la forma *deliciaro* (MENEGHETTI, TAGLIANI 2019, p. 299).

pria provenienza dal sintagma latino (*paradisus*) *delitiarum*. Si tratterebbe di una delle rare attestazioni del termine nel *Corpus ovi*: in effetti, se escludiamo dal computo le varianti *deliciarum/delitiarum* (ricondotte dal *corpus* al lemma *delizioso* ma interpretabili, a mio avviso, come propriamente latine), la forma *delizioso* ricorre in un numero estremamente ridotto di opere: nel *Libro de' Vizi e delle Vertudi* di Bono Giamboni, nelle prediche sul secondo capitolo del *Genesi* di Giordano da Pisa, nel *Fiore di virtù* bolognese, nell'*Ottimo commento*¹⁷ e nel *San Brendano* toscano. Al centro di un crocevia di varietà linguistiche differenti è la rara occorrenza *scinipo* ('coltello', v. 294): riconducibile forse a un etimo germanico, la forma in questione costituisce «l'unica attestazione volgare del termine, a fronte di varie occorrenze latine medievali».¹⁸ Propriamente latine sono poi alcune espressioni quali *Dives* (antroponimo utilizzato per indicare il ricco Epulone), nonché alcune battute scambiate nell'oltretomba proprio fra il *Dives* (*Pater Abraam miserere*, v. 517) e *Abramo* (*ké multa bona recipisti*, v. 527), di chiara ascendenza scritturale.

Se l'influenza dei modelli transalpini appare vistosa in entrambe le opere, è interessante sottolineare come l'incidenza dei gallicismi lessicali risulti sensibilmente più massiccia nel *Libro*. Del resto, la veemente condanna dei piaceri terreni di cui Uguccone si fa portavoce non può che trovare il proprio bersaglio privilegiato in oggetti, simboli e concetti linguisticamente connotati in direzione galloromanza: nell'inferno, il malvagio che desidera soltanto *soçernar* ('spassarsela', v. 247)¹⁹ a spese altrui non troverà *desduto de sparver ni d'aostor* (v. 13)²⁰ né tantomeno i piaceri della tavola, rappresentati dalle *galine 'faitadhe* (< a.fr. *affaitier*)²¹ del v. 378. Sempre a proposito di questo repertorio, non sarà inopportuno notare che l'immagine aristocratica delle pellicce di vaio si ritrova (in pressoché tutti i testi volgari del Saibante)²² in dittologia con quelle *grigie*, ricavate dal manto di scoiattolo o ermellino:²³ *vair e... grisi Libr 63*, *vair né grisi Isto 877*, *vair né... armelin Isto 112*, *vaire e grise Prov 120*, *vairi ni armelin Libr 12*, *vairi o grisi Spla 346* (cfr. formario s.v. *vair*), nonché, con termini invertiti, *gris e vair* (*Libr 267*).

¹⁷ Rileviamo che la variante *deliciarum/delitiarum* è altamente frequente in testi legati alla *Commedia* dantesca: attestata nella rubrica al canto xxvii del *Purgatorio* (edizione Petrocchi), è altresì presente nei commenti di Jacopo dalla Lana e di Francesco da Buti, oltre che nelle istruzioni per il miniatore del codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.v.246.

¹⁸ Sacchi in MENEGETTI, TAGLIANI 2019, p. 298.

¹⁹ «Voce non molto diffusa», secondo Viel (2014, pp. 229-230).

²⁰ «I termini che definiscono il passatempo canonico dell'aristocrazia sono di evidente marca galloromanza (a.prov. *desdutz*, *esparvier* e *austor*)» (Sacchi in MENEGETTI, TAGLIANI 2019, p. 277); cfr. CELLA 2003, pp. 326-327, 390, 555-556; VIEL 2014, pp. 117, 162-163.

²¹ CELLA 2003, pp. 309-310.

²² Manca solo, non a caso, in testi di natura funzionale quali le traduzioni dei *Disticha Catonis* e del *Liber Panfilii*.

²³ Per *grigio*, Viel (2014, p. 70) parla di due momenti distinti di penetrazione del termine (la prima dal germanico, la seconda dall'antico-francese); Cella (2003, p. 36) sembra invece propendere per un etimo greco; *vaio* è sicuramente parola autoctona (< lat. *varius*).

A conclusione di questo studio contrastivo fra *Libro* e *Istoria*, la profonda incidenza dell'influsso transalpino in Uguccione e (sebbene in misura minore) nello Pseudo-Uguccione è ulteriormente confermata dal numero dei gallicismi in prima attestazione presenti nelle due opere. Lo spoglio che qui di seguito propongo rappresenta in realtà un aggiornamento sulle prime attestazioni di un determinato termine registrate nei principali strumenti lessicografici: la preminenza tradizionalmente assegnata a Uguccione (benché non completamente smentita dalla presente indagine) mostra come in realtà la palma della prima attestazione vada talvolta condivisa con altri testi del Saibante:²⁴

- prime attestazioni "assolute" nel *Libro* di Uguccione da Lodi: **addobare*²⁵ (*ven adobadho* v. 457), **astore*²⁶ (*aostor* vv. 13, 362), **altezza*²⁷ (*alteaça* v. 181), **ardimento*²⁸ (*ibidem*), **obliare*²⁹ (*oblidar* v. 318), **bosco*³⁰ (*busci* v. 371), **fango*³¹ (*fang* v. 399), **rimembrare*³² (*remenbra* v. 6), **podesta*³³ (*poesta* v. 655), **campione*³⁴ (*canpion* v. 661).
- prime attestazioni "assolute" nell'*Istoria* dello Pseudo-Uguccione: **baldezza*³⁵ (*baudeça* v. 487), **candeliere*³⁶ (*candeler* v. 766) e **maga-gna*³⁷ (v. 682).
- prime attestazioni condivise da più testi del Saibante:

**allegrezza*³⁸

formario s.v. *alegreça*: sing. *Isto* 122, 488, *Spla* 236, *'legreça Dicv* IV 26, *Libr* 577, *Isto* 1042, *Spla* 291, 417, 433, *Pano* 38, *Panv* 104, 410; pl. *alegrece*

²⁴ A questo proposito, non sarà inopportuno rilevare come le opere del Saibante presentino, all'interno del *Corpus ovi*, datazioni che meriterebbero un'accurata revisione: particolarmente vistoso il caso dei *Proverbia*, ascritti all'ultimo quarto del XII secolo, ma che andranno postdatati quantomeno agli inizi del secolo successivo. Per un quadro aggiornato sulla (controversa) datazione di quest'opera, cfr. lo studio introduttivo di Roberto Tagliani, in MENEGHETTI, TAGLIANI 2019, p. 372.

²⁵ CELLA 2003, pp. 208-209; VIEL 2014, pp. 52-53.

²⁶ CELLA 2003, pp. 326-327; VIEL 2014, p. 116.

²⁷ Gallicismo semantico nell'accezione di 'alterigia': cfr. VIEL 2014, pp. 171-172; il termine è significativamente in dittologia con un altro gallicismo, *ardimento*.

²⁸ VIEL 2014, p. 173; cfr. nota precedente.

²⁹ CELLA 2003, p. 495-496; VIEL 2014, p. 147. L'occorrenza *obliate*, citata da Cella come prima attestazione, è in realtà frutto di una ricostruzione di Broggin, che si basa sulla lezione *non vi brigate* del codice γ.γ.6.10. della Biblioteca Estense di Modena. Per maggiori dettagli sul passo, cfr. Sacchi in MENEGHETTI, TAGLIANI 2019, p. 295.

³⁰ VIEL 2014, pp. 57-58.

³¹ VIEL 2014, pp. 62-63.

³² CELLA 2003, pp. 522-524; VIEL 2014, pp. 222-223.

³³ «La sussistenza del prestito si basa sull'accentazione che deriverebbe dal nominativo della base latina, sul modello delle forme a.fr. *po(d)este* e apr. *podesta*» (VIEL 2014, p. 150).

³⁴ La forma è ritenuta un germanismo dalla maggior parte della tradizione critica (cfr. CELLA 2003, p. 34); VIEL (2014, p. 60) propone cautamente di considerarla piuttosto un «antico francesismo».

³⁵ CELLA 2003, pp. 337-338; VIEL 2014, p. 118.

³⁶ VIEL 2014, p. 125.

³⁷ VIEL 2014, pp. 144-145.

³⁸ VIEL (2014, p. 114) non esclude una derivazione diretta dal latino in ambito galloitalico.

Dicv III 6, *Panv* 101, 102, 645, *alegreçe Panv* 484, 637, 677, *'legrece Dicv* II 3, IV 17, *'legreçe Panv* 665.

**agguato*³⁹

formario s.v. *arguaito*: sing. *Libr* 75, 955; *arguaiti Dicv* III 20, *Panv* 430.

**bisognare*⁴⁰

formario s.v. *besognar*: att. ind. pres. III p. sing. *besogna Dicv* II 27, IV 13, *Libr* 357, *Spla* 107, 432, *bisogna Spla* 71, con sogg. pl. *besogna Panv* 322; fut. III p. sing. *besognarà Isto* 1005.

**bisogno*⁴¹

formario s.v. *besogno*: sing. *Libr* 339, *Isto* 800, *Spla* 372, *Panv* 324, *be-song Spla* 370.

**comportare*⁴²

formario s.v. *conportar*, vb.: att. ind. pres. III p. sing. *conporta Spla* 180, cong. pres. III p. sing. *conporte Spla* 44, ger. *conportando Dicv* I 38, inf. pres. *conportar Libr* 255, *Spla* 244.

**guadagnare*⁴³

formario s.v. *guadagnar*: att. ind. pres. III p. sing. *guaagna Isto* 836, *Prov* 340, *Panv* 464, pass. pross. III p. sing. à *guadagnadho Libr* 182, part. pass. f. pl. *guadagnade Dicv* I 23, II 17, III 21, inf. pres. *guadagnar Dicv* II 8, *Libr* 238, *guaagnar Isto* 621; passv. ind. pres. III p. pl. sè *vadagnade Dicv* I 39.

**medesimo*⁴⁴

formario s.v. *medesimo*: m. sing. *Dicv* I 4, I 14, I 15, I 16, I 18, I 23, I 25, I 30 (2 occ.), I 32, I 37, II 16, *Praef. I.* III 4, III 17, III 19, IV 5, IV 14, IV 23, IV 32, IV 40, *Isto* 226, 984, *Panv* 254, 🗨️ *361, *medessemo Libr* 536, *medhesemo Panv* 77, *meesimo Isto* 910; f. sing. *medesema Dicv* I 22, II 31, IV 20, IV 40, *Panv* 364, 398, 554, 580, 650, 762; f. pl. *medeseme Dicv* III 16.

**misura*⁴⁵

formario s.v. *mesura*: sing. *Dicv Epist.* 24, I 11 (2 occ.), I 26, I 29, III 21, IV 21, *Libr* 147, 150, 169, 248, 253, 288, 309, 592, *Isto* 267, 312, *Spla* 395, 503, 568,

³⁹ VIEL 2014, pp. 112-113.

⁴⁰ VIEL 2014, p. 57.

⁴¹ VIEL 2014, p. 57.

⁴² Gallicismo semantico nell'accezione di 'sopportare'; Viel (2014, p. 179) non esclude la possibilità che si tratti di un settentrionalismo.

⁴³ VIEL 2014, pp. 71-72.

⁴⁴ Forma discussa in CELLA 2003, pp. 22-24 e VIEL 2014, pp. 81-82.

⁴⁵ Considerabile gallicismo nella sua connotazione morale di 'giusto mezzo', in opposizione a *dismisura*; cfr. VIEL 2014, pp. 206-207.

Prov 687, *panv* 34, 88, 145, 177, 187, 194, 269, 270, 304, 372, 426, 442, 489, 550, 570, 614, 627, 631, 680, 763, 771, *mesur'* Prov 696.

**offensione*⁴⁶

formario s.v. *ofensione*: sing. *Libr* 113, *onfension Libr* 210; pl. *ofension Isto* 544, *ofensione paNo* 23.

**palafreno*⁴⁷

formario s.v. *palafren*: sing. *Libr* 159; pl. *palafren Isto* 181, *palafreni Libr* 186, 360.

*rancura*⁴⁸

formario s.v.: sing. *Libr* 168; pl. *rancure panv* 423.

**ripentire*⁴⁹

formario s.v. *repentir*: pron. ind. pres. I p. sing. *me repento Libr* 544, III p. sing. *se repente Libr* 54, *Isto* 557, fut. III p. sing. *se repentirà Isto* 672, con sogg. pl. *Libr* 625.

**veglio*⁵⁰

formario s.v. *veglo*: m. sing. *Dicv* I 16, IV 18, *Libr* 521, *veio Libr* 552, *Prov* 611; f. sing. *ieglia panv* 281.

Così come all'interno dei testi del Saibante, esemplato con ogni probabilità nella Treviso tardo-duecentesca, ambiente «culturalmente plurilingue, avanzato sul piano della ricezione delle letterature volgari d'Olttralpe», non stupisce trovare una ricca messe di gallicismi, allo stesso modo i volgarizzamenti prodotti attraverso la mediazione di un testo francese rappresentano un campo di ricerca di grande interesse sul piano lessicografico.

Il caso del *Libro di Costumanza* costituisce un esempio particolarmente degno di attenzione. Traduzione del *Livre de Moralitez* (o *Moralités des philosophes*), a sua volta versione francese del *Moralium dogma philosophorum* (attribuito dubitativamente a Guglielmo di Conches),⁵¹ il volgarizzamento è trasmesso da 25 testimoni completi, articolati in 8 redazioni.⁵² La redazione siglata

⁴⁶ Gallicismo dubbio; cfr. CELLA 2003, p. 32 e VIEL 2014, p. 302.

⁴⁷ CELLA 2003, pp. 506-507; VIEL 2014, pp. 88-89.

⁴⁸ VIEL 2014, p. 155.

⁴⁹ VIEL 2014, p. 287.

⁵⁰ CELLA 2003, pp. 178-179; VIEL 2014, pp. 106-107.

⁵¹ Il testo latino, così come la versione francese, affiancata alla traduzione neerlandese dell'opera, è leggibile in HOLMBERG 1929. Mi sono occupato della tradizione romanza nella mia tesi di dottorato (BATTAGLIOLA 2018). Per un regesto aggiornato dei testimoni del *Livre de Moralitez*, mi permetto di rimandare a BATTAGLIOLA 2020b.

⁵² Cfr. BATTAGLIOLA 2017. Il regesto da me presentato in quella sede andrà integrato con il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.11.61, unico testimone della redazione che proporrei di siglare *Bonaguisi*, dal nome del podestà che possedette il codice. Per altri contributi aggiornati sul *Libro di Costumanza*, cfr. GIOLA, GUERINI 2017, LOMBARDO 2019 e DE ROBERTO 2021.

α , a partire dal meritorio lavoro di Cristina Bernardini,⁵³ trasmessa da alcuni dei manoscritti più importanti per la storia della nostra letteratura delle Origini (in particolare quello esemplato dal maestro Fantino da San Friano e il cosiddetto "codice Barbi"), rappresenta, con i suoi 12 testimoni, la versione più diffusa del *Libro di Costumanza*. Nel presente contributo mi concentrerò però su due redazioni inedite di cui ho avuto modo di occuparmi nella mia tesi di dottorato, siglate rispettivamente η e δ .⁵⁴

La redazione siglata η è conservata unicamente nel codice Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, II.106.⁵⁵ Tradizionalmente ricondotto ai confini temporali del Duecento, il codice è stato notevolmente postdatato al xv secolo da parte di Adrian Papahagi, principalmente sulla base dell'analisi della legatura.⁵⁶ Ritengo tuttavia che la fisionomia della *littera textualis* in cui è vergato il codice sia più che sufficiente a confermare invece la datazione tradizionale, ovvero la fine del xiii secolo.⁵⁷ Saremmo dunque di fronte a una delle redazioni più antiche del *Libro di Costumanza*, composta peraltro in un'area differente rispetto alla maggior parte dei testimoni del volgarizzamento, per lo più copiati in Toscana. La *facies* linguistica del codice romeno è infatti indubbiamente settentrionale.

Tralasciando qui il problema di una localizzazione più circoscritta del manufatto, appare notevole il rapporto manifestato dal traduttore nei confronti della lingua del modello, fin dalla prima frase della rubrica: *Questo si è lo libro de moralités* (c. 1r). Viene dunque ripreso integralmente il titolo vulgato dell'originale francese, a differenza di come si comportano le altre redazioni del volgarizzamento, che prediligono la traduzione *costumanza*. Quest'ultima forma, che manifesta un'evidente coloritura galloromanza, merita a sua volta un rapido approfondimento.

Il termine *costumanza* non ha mai ricevuto attenzione da parte dei principali studi dedicati al fenomeno dei gallicismi, anche in ragione della sua relativa rarità: da una ricerca nel *Corpus ovi*, emerge che, al di fuori delle attestazioni rilevate nell'edizione de Visiani (edizione di riferimento del *corpus*), il termine presenta meno di 100 occorrenze. Il caratteristico suffisso *-anza* induce a credere che si tratti di un ipergallicismo, pur a fronte dell'esistenza del francese *coutumance*. Il termine oitanico, del resto, presenta un significato più ristretto di 'habitude' (cfr. *DMF*, s.v. *coutumance*). E non è un caso che, come possiamo

⁵³ Le indagini di Bernardini sono purtroppo rimaste allo stato di tesi di laurea (BERNARDINI 1991-92). Comunemente il testo di questa redazione si può leggere in un'edizione critica ormai superata, procurata da Roberto de Visiani (1865).

⁵⁴ Per quanto riguarda la redazione δ , ho fornito un saggio di edizione critica all'interno della mia tesi di dottorato, attualmente in fase di pubblicazione. Nel medesimo ambito, ho procurato un'edizione interpretativa della redazione η .

⁵⁵ Una riproduzione digitale integrale è consultabile all'URL seguente: http://www.manuscriptorium.com/apps/index.php?direct=record&pid=NLR_-NLOBR_MS_II_106_44K6ITB-ro

⁵⁶ PAPAHAĞI 2012, pp. 784-785.

⁵⁷ SZENTIVÁNYI 1958, n. 265, p. 131; la datazione tardo-duecentesca è ripresa anche da LASCU 1987, p. 212.

osservare dall'apparato critico dell'edizione Holmberg, l'*incipit* dell'opera non presenta mai la lezione *coustumance*,⁵⁸ allo stesso modo, pur a fronte dell'ampia varietà di titoli con cui il volgarizzamento francese si presenta nei diversi manoscritti, il termine *moralités* risulta pressoché costante:⁵⁹ in altre parole, non troviamo mai, nella tradizione francese, un *Livre de coustumance*.

Ma torniamo alla redazione η. Un'ulteriore dimostrazione dell'influsso oitanico è offerta dalle occasionali infiltrazioni di termini propriamente francesi (caratterizzati dal suffisso *-é* < *-ATEM*) all'interno del dettato: *bonté* (cc. 3v e 13r [2]), *comunité* (c. 4r), *poverté* (c. 6r). Si rileva anche un caso di integrazione della parola presente nel modello seguita da una glossa intratestuale: *E si tu guarda che tu non si' deceu çoè inganado* (c. 14r). Più in generale, l'incidenza dei gallicismi in questa redazione risulta decisamente massiccia. Un esempio particolarmente significativo è offerto dal capitolo *De astinencia* (c. 12r),⁶⁰ che condensa nel giro di poche righe tre termini estremamente rari:

- *bragagnare*, 'contrattare per vendere o comprare' [testo fr. *bargignier*]. Schietto gallicismo, di non frequente attestazione (cfr. *TLIO*, s.v. *bargagnare*).⁶¹ Tra i pochi testi che riportano il termine spiccano i *Proverbia*.
- *enoio*, 'fastidio' [testo fr. *enui*]. Il termine risulta scarsamente attestato e i suoi usi limitati alle varietà settentrionali: significativo in particolare reperire il termine (nella variante *enoi*) all'interno dello *Splanamento* di Pateg.⁶²
- *lecho*, 'bramoso, goloso' [testo fr. *lechierres*]. Forma rarissima, di cui registriamo due soli altri esempi: *licco* e *leche*, ricondotti dal *TLIO* sotto la voce *licco*. In realtà la lemmatizzazione non appare pacifica, anche in ragione di una trafila etimologica che lascia spazio a qualche incertezza:⁶³ si veda ad esempio la distinzione, nel *GDLI*, tra i lemmi *licco* (ricondotto al siciliano *liccu*)⁶⁴ e *lecco* (considerato un deverbale da *leccare*).⁶⁵ Senza entrare nel merito della questione, il nostro *lecho* risulta almeno apparentemente più vicino alla già citata occorrenza *leche*, attestata

⁵⁸ HOLMBERG 1929, p. 84.

⁵⁹ Si veda la scheda *Moralités des philosophes* nel database *ARLIMA*, alla voce *titre*.

⁶⁰ Che traduce il capitolo presente in HOLMBERG 1929, p. 146. Come per i due esempi successivi, manca una corrispondenza esatta fra il *Livre de Moralitez* e il testo latino, che in questa sezione appare notevolmente rielaborato da parte del traduttore francese.

⁶¹ Agli esempi citati nella voce andranno aggiunti soltanto il *De Cruce* di Bonvesina de la Riva e uno statuto veronese del 1378 per avere un quadro completo dei contesti.

⁶² Gli altri contesti sono: *Contrasto* di Raimbaut de Vaqueiras, Ugo di Perso, Preghiera alla Vergine veronese, *Leggenda di Santa Margherita* lombarda, Anonimo Genovese, commento all'*Ars Amandi* (D) e *Tristano Corsiniano* (opera che da sola accoglie 7 delle 15 occorrenze rilevate).

⁶³ Benché si tenda a ricondurre *leccare* a un etimo germanico **lekkon* (cfr. *FEW* s.v.), non è completamente esclusa una derivazione da **LINGICARE*, intensivo di *LINGERE* (cfr. *VES* s.v. *liccari*).

⁶⁴ La forma è del resto presente in una lirica di Jacopo Mostacci.

⁶⁵ Il *VES*, s.v. *liccu* propone invece una distinzione su basi semantiche fra i due deverbali *lecco* aggettivo ('stuzzicante, appetitoso') e *lecco* sostantivo ('ghiottoneria, cibo appetitoso').

nell'Anonimo Genovese. La nostra occorrenza *lecho* sarà da considerarsi (soprattutto sulla base della pronuncia palatale espressa dal digramma <ch>) quantomeno influenzata dal modello galloromanzo, laddove non si tratti di un vero e proprio allotropo francesizzante della forma indigena *lecco*.⁶⁶

Al di là di questo capitolo particolarmente rappresentativo, si può affermare che tutto il testo sia caratterizzato da scelte traduttive che si discostano solo al minimo grado dal francese. Ecco dunque alcuni esempi degni di essere registrati e analizzati:

- *moto*, 'parola' (c. 17r) [testo fr. *moz*].⁶⁷ Benché attestato in misura consistente nelle varietà centrali e meridionali, il termine risulta assai raro in ambito settentrionale.⁶⁸
- *schermia*, 'scherma' (c. 4r) [testo fr. *escremie*].⁶⁹ Il termine (attestato anche nelle forme *scremita*, *scrimida*, *scrimite*, *skermita*) compare in un numero molto limitato di contesti: Jacopone da Todi, Meo dei Tolomei, Binduccio dello Scelto, commento veneto all'*Ars amandi* (D), *Lancellotto*.
- *torceneria*, 'torto' (c. 15v) [testo fr. *torçonerie*].⁷⁰ Il termine costituisce un *hapax*. È interessante notare l'atteggiamento del volgarizzatore di fronte alle altre attestazioni del termine francese, che si ritrova altre tre volte nel *Livre de Moralitez*: nel primo caso,⁷¹ si omette la traduzione; nel secondo e nel terzo caso, troviamo rispettivamente *cortece* (c. 8v) e *torneceride* (c. 9v).⁷² Se quest'ultima forma rappresenta (come *torceneria*) un *unicum*, potremmo considerare anche *cortece* ('cortezze') come un *hapax* semantico, laddove non si tratti ovviamente di una scelta traduttiva del tutto arbitraria: il concetto di "cortezza" andrà insomma interpretato nell'accezione figurata di 'azione di scarso valore morale'.⁷³
- *tuçero*, 'istigatore' (c. 3r): traduce il fr. *enticeour*. Forma di cui non si registrano altre attestazioni.
- *yvrio*, 'ubriaco' (c. 6r): traduce il fr. *ivre*. Il termine sarà da considerare come allotropo di derivazione francese rispetto alla corrispondente forma autoctona *ebbro*. Rare le attestazioni in italiano, tutte limitate a

⁶⁶ Una situazione riconducibile al tipo *broccio* vs. *brocco*, per cui cfr. CELLA 2003, pp. 109-110.

⁶⁷ HOLMBERG 1929, p. 182.

⁶⁸ CELLA 2003, p. 489.

⁶⁹ HOLMBERG 1929, p. 104.

⁷⁰ HOLMBERG 1929, p. 170.

⁷¹ HOLMBERG 1929, p. 106.

⁷² HOLMBERG 1929, pp. 126 e 130.

⁷³ Riprendo, del resto, uno dei significati di cui è dotato l'aggettivo *corto*: cfr. *TLIO*, s.v. *corti*, 2.3.

testi settentrionali (Serapiom volgarizzato e commento veneto all'*Ars amandi*). Rileviamo comunque la presenza delle forme verbali *ivria* e *ivrij* in Bonvesin.

Questa rapida rassegna mi pare estremamente esemplificativa di come il volgarizzatore della redazione η subisca la forza plasmatrice del francese, proponendo scelte traduttive particolarmente vicine al proprio modello.

Può essere utile, a questo punto, prendere in esame un'altra versione del *Libro di Costumanza*, probabilmente posteriore e sicuramente legata a un'area del tutto differente. La redazione δ risale, con ogni probabilità, ai primi del Trecento, almeno a giudicare dal più antico testimone di questa versione, il codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1475 (siglato H nella mia edizione critica).⁷⁴ All'interno del manoscritto si trova una *subscriptio* che reca il nome di «Meuccio di Nicholuccio degli Schotti», identificabile con il Bartolomeo di Nicoluccio [...] di casa Scotti» citato, in relazione a un evento del 1326, nelle settecentesche *Notizie storiche dell'antica e nobile città di Siena* di Franco Masetti. Rispetto al fiorentino aureo del codice più autorevole della redazione α (il codice di Fantino), il manoscritto H presenta una coloritura linguistica ascrivibile al senese trecentesco, benché, sulla base di una prima analisi da me condotta, non sia affatto da escludere la mediazione di un antigrafo toscano-occidentale.

Sebbene in misura minore rispetto al codice di Alba Iulia, anche la redazione δ appare decisamente incline al ricorso ai gallicismi. Qui di seguito ci concentreremo su quelli meno attestati nel *Corpus ovi*.

- *contisia/contigia*,⁷⁵ 'conoscenza' [testo fr. *cointisie*]. Il termine, «rarissimo»,⁷⁶ è attestato unicamente in Chiaro Davanzati e nella *Deca prima di Tito Livio*, dove ha valore di 'eleganza, ornamento' (TLIO, s.v. *contisia*).⁷⁷ Nella variante *contigia* il termine costituisce un *hapax*.
- *convoitosia/convoitisia/convotosia/convoitisa*,⁷⁸ 'avidità' [testo fr. *covoitise*]. Si conferma «l'estrema variabilità grafico-fonetica» del termine, «forse segno di prestiti ripetuti nel tempo e con gradi di adattamento differenti».⁷⁹ *Hapax* nelle quattro varianti riportate (si veda la lista forme in TLIO, s.v. *contigia*). Appare degno di nota il fatto che, delle 13 occorrenze registrate nel *Corpus ovi*, 4 si trovino in testi trasmessi dal Sai-

⁷⁴ Per una descrizione del codice riccardiano, si veda DE ROBERTIS, MIRIELLO 2006, III, pp. 8-9. Certamente quattrocentesco è il solo altro testimone di questa redazione, il codice Lonato del Garda, Biblioteca della Fondazione Ugo da Como, 144 (U).

⁷⁵ CELLA 2003, p. 371.

⁷⁶ VIEL 2014, p. 264.

⁷⁷ Si registrano altre tre occorrenze con l'accezione di 'calzature'.

⁷⁸ CELLA 2003, p. 158.

⁷⁹ CELLA 2003, p. 159.

bante (*Libro, Istoria, Proverbia*);⁸⁰ altrettanto notevole quanto avviene nella redazione η del *Libro di Costumanza*: nel capitolo introdotto dalla rubrica *De honesta cossa primera mente* (cc. 2r-2v) troviamo le forme *conventisia/convetisia/convitisia* utilizzate sia in riferimento a *cointisie* sia a *covoitise*.⁸¹ Problema analogo a c. 12v, in cui registriamo le varianti *covoytisia* e *convoytisia* utilizzate in riferimento a *cointisie*.⁸² Da ultimo, segnalo all'interno del Saibante l'unica attestazione dell'ipergallicismo *cubitança* nell'*Istoria* (v. 662).⁸³

- *convotoso*,⁸⁴ 'avido' [testo fr. *covoiteus*].⁸⁵ Il termine è un *hapax* in questa variante, ma se ne registrano 14 occorrenze rinvenibili nei seguenti testi: opere volgari di Bonvesin de la Riva, *Tresor* volgarizzato, Anonimo Genovese, *Cronica* di Giovanni Villani, *Libro del difenditore della pace*, *Libro dei Sette Savi*. A queste attestazioni andranno però aggiunte le varianti *convoitoso* e *cubito*' (entrambe alla c. 14r), riscontrabili, significativamente, soltanto nella redazione η del *Libro di Costumanza*.
- *proposamento*, 'proposito' [testo fr. *porpensement*].⁸⁶ Il termine, non registrato nei principali strumenti lessicografici, costituisce un *hapax*. L'assenza di metatesi nel prefisso, caratteristica del francese,⁸⁷ potrebbe, in prima battuta, indurre a ritenere *proposamento* una voce autoctona. Tuttavia, la forma più vicina che ho potuto riscontrare nel *Corpus ovi* è *proposimento*, che anche in questo caso rimonta a una fonte oitanica. La forma è infatti attestata nel volgarizzamento dell'*Etica* di Aristotele estratto dal *Tresor* di Brunetto Latini.⁸⁸ Si tenga conto, peraltro, che qui la fonte francese legge *proposement*, con prefisso non metatetico.⁸⁹ Un'altra forma che merita attenzione è *aproposare*, unicamente attestata nel quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani, fatto che peraltro corrobora la tesi di una compilazione senese del nostro codice riccardiano.⁹⁰ Il termine, di ambito schiettamente

⁸⁰ Le altre occorrenze sono reperibili nei seguenti testi, tutti fiorentini e trecenteschi: *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro* di Zuccherò Bencivenni, *Storia del San Gradale* e *Libro del difenditore della pace*.

⁸¹ Con esiti paradossali a livello di senso, in particolare nel passaggio seguente: *Apreso conventisia si ven dretura, lo mester de la qual si destorba doe voluntade, çoè paura e convetisia* (cfr. HOLMBERG 1929, pp. 96 e 98).

⁸² HOLMBERG 1929, pp. 150 e 152.

⁸³ Non ho infatti riscontrato, nei principali strumenti lessicografici del francese antico, una forma autoctona del tipo **convoitance*.

⁸⁴ CELLA 2003, p. 159.

⁸⁵ HOLMBERG 1929, p. 132.

⁸⁶ HOLMBERG 1929, p. 142.

⁸⁷ CELLA 2003, p. 256.

⁸⁸ Sulla questione si veda DOTTO 2013.

⁸⁹ BELTRAMI et alii 2007, p. 390.

⁹⁰ Il *Quaderno* è classificato come testo significativo per lo studio della varietà senese all'interno del *Corpus ovi*; per l'edizione completa si veda MOSTI 2011.

giuridico (significa 'scritto indirizzato a un'autorità giudiziaria', 'esposto', 'istanza'),⁹¹ deriva chiaramente dal francese *proposer*. Alla luce di questi riscontri, ritengo insomma ragionevole considerare la forma *proposamento* come un raro gallicismo.

- *schifiltà/schifiltade*,⁹² 'capacità di discernimento' [testo fr. *eschivement*]. Siamo di fronte a un *hapax* semantico: le rare attestazioni del termine⁹³ indicano piuttosto sentimenti di avversione o di ritrosia (cfr. *TLIO*, s.v. *schifiltà*).
- *trecceria*,⁹⁴ 'atteggiamento, inclinazione fraudolenta' [testo fr. *trecherie*]. L'unica altra attestazione del termine è costituita da un toponimo citato nella *Cronica* di Matteo Villani. Si rileva tuttavia, da uno spoglio condotto all'interno del *Corpus ovi*, una notevole quantità di varianti grafiche.⁹⁵

Questi esempi mi paiono sufficienti a dimostrare come, ancora in pieno Trecento, l'italiano restasse ampiamente debitore dei modelli galloromanzi. Fatto tanto più significativo se si pensa che, a questa altezza temporale, uno scrivente italiano poteva ormai attingere a un serbatoio lessicale decisamente più ricco rispetto alla lingua delle Origini. Si tratta dunque di scelte consapevoli, che rivelano la «gratuità linguistica e [...] il carattere emulativo nei riguardi della lingua più prestigiosa», assieme a un'aperta «volontà di aderire al modello linguistico allogeno».⁹⁶ Se è dunque indubbio che, secondo le parole di Cesare Segre, «l'importanza dei volgarizzamenti dal francese», rispetto a quelli realizzati a partire da modelli latini, «è, per la lingua e per il gusto, limitata»,⁹⁷ l'influenza della *langue d'oïl* rappresenta nondimeno una tappa cruciale per la definizione della letteratura italiana medievale.

⁹¹ MOSTI 2012, pp. 9-10.

⁹² Su *schifare* e *schifo* cfr. CELLA 2003, p. 35, che lo ritiene un germanismo; ne sostiene la natura di gallicismo VIEL 2014, pp. 96-97.

⁹³ Presente unicamente in cinque testi fiorentini trecenteschi: *Eroidi gaddiane*, *Tavola rotonda*, *Pistole di Seneca*, *Cronica* del Velluti e *Decameron*.

⁹⁴ CELLA 2003, pp. 566-567.

⁹⁵ *Teçera*, *traccarii*, *trecceria*, *treccerie*, *trecceria*, *treccerie*, *trecceria*, *treccerie*, *trecceria*, *tricarìa*, *tricharia*, *tricharie*, *tricherie*. Ecco inoltre una lista dei testi in cui compare il termine: oltre al già citato Matteo Villani, segnaliamo i *Proverbia*, Giacomino Pugliese, l'anonimo sonetto *Vertù che avanza ogn'atra valorosa*, le *Rime* di Dino Compagni, i *Fatti dei Romani* (H+R), il volgarizzamento della *Deca prima di Tito Livio* di Filippo da Santa Croce, le *Rime* di Nicolò de' Rossi, i Vangeli veneziani, il *Libru di li vitii et di li virtuti*, l'*Esopo riccardiano* e le *Questioim de Boecio*. Come già opportunamente segnalato in CELLA 2003, p. 567, non si prende in considerazione nel computo il *Patto di Aleppo*, in cui il termine *tricarìa* indica una 'operazione di compravendita'.

⁹⁶ CELLA 2003, p. 69.

⁹⁷ SEGRE 1953, p. 23.

Bibliografia

ARLIMA

Archives de littérature du Moyen Âge.

www.arlima.net

BATTAGLIOLA 2017

DAVIDE BATTAGLIOLA, "Un nuovo testimone padano-orientale del *Libro di Costumanza* (redazione γ)", *Filologia e Critica*, 42/1, 2017, pp. 112-124.

BATTAGLIOLA 2018

DAVIDE BATTAGLIOLA, *Tradizione e traduzioni del Livre de Moralitez in Italia. Con un'edizione critica del Libro di Costumanza (redazione δ)*, tesi di dottorato, Università di Siena, 2018.

BATTAGLIOLA 2020a

DAVIDE BATTAGLIOLA, "De ramo a radice: infiltrazioni volgari nel latino del codice Saibante-Hamilton 390", in S. RESCONI, D. BATTAGLIOLA, S. DE SANTIS (a cura di), *Innovazione linguistica e storia della tradizione. Casi di studio romanzi medievali*, Mimesis, Milano, 2020, pp. 357-366.

BATTAGLIOLA 2020b

DAVIDE BATTAGLIOLA, "Frammenti di moralità: tracce della fortuna italiana di *Enanchet* e *Livre de Moralitez* nell'Archivio Storico di Lodi", *Critica del testo*, 23/2, 2020, pp. 9-35.

BELTRAMI et alii 2007

P. G. BELTRAMI, P. SQUILLACIOTI, P. TORRI, S. VATTERONI (a cura di), *Brunetto Latini, Tresor*, Einaudi, Torino, 2007.

BERNARDINI 1991-92

CRISTINA BERNARDINI, *Il Libro di Costumanza o Trattato di virtù morali*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, 1991-92.

CELLA 2003

ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Accademia della Crusca, Firenze, 2003.

Corpus ovi

Corpus ovi dell'italiano antico, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://gattoweb.ovi.cnr.it>

DE ROBERTIS, MIRIELLO 2006

TERESA DE ROBERTIS, ROSANNA MIRIELLO (a cura di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze, 2006, III.

DE ROBERTO 2021

ELISA DE ROBERTO, "«Dare uno piccolo nappuccio d'una grande acqua». I *Moralium dogma philosophorum* di Guillaume de Conches tra latino, antico francese e volgari italiani", in R. WILHELM (a cura di), *La traduzione orizzontale nella Romania medievale. Aspetti pragmatici e testuali*, Atti del Congresso Internazionale (Klagenfurt, 18-19 gennaio 2018), Universitätsverlag Winter, Heidelberg, 2021, pp. 15-37.

DE VISIANI 1865

ROBERTO DE VISIANI (ed.), *Trattato di virtù morali*, presso Gaetano Romagnoli, Bologna, 1865.

DMF

Dictionnaire du Moyen Français, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, Nancy, 2020.

<http://www.atilf.fr/dmf>

DOTTO 2013

DIEGO DOTTO, «Per una serie copiosissima di rampolli viziosi e invadenti»: l'Etica di Aristotele secondo BNCF II 11 47 (versione di *Tresor* 11.2-49)", *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano*, 18, 2013, pp. 159-236.

DU CANGE

DU CANGE *et alii*, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, L. Favre, Niort, 1883-87.
<http://ducange.enc.sorbonne.fr>

EVEN-ZOHAR 1978

ITAMAR EVEN-ZOHAR, "The Position of Translated Literature Within the Literary Polysystem", in I. EVEN-ZOHAR, *Papers in Historical Poetics*, Porter Institute for Poetics and Semiotics - Tel Aviv University, Tel Aviv, 1978, pp. 21-27.

FEW

WALTHER VON WARTBURG *et alii*, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Klopp, *et alii*, Bonn *et alii*, 1928-
<https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/site/index>

GDLI

SALVATORE BATTAGLIA [poi GIORGIO BARBERI SQUAROTTI], *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.
www.gdli.it

GIOLA, GUERINI 2017

MARCO GIOLA, ROBERTA GUERINI, "Tra *Libro di Costumanza* e *Tesoro* toscano: appunti su un incontro di tradizioni diverse", in P. DIVIZIA, L. PERICOLI (a cura di), *Il viaggio del testo*, Atti del Convegno Internazionale di Filologia Italiana e Romanza (Brno, 19-21 giugno 2014), Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2017, pp. 89-105.

HOLMBERG 1929

JOHN HOLMBERG, *Das Moraliſium dogma philoſophorum des Guillaume de Conches. Lateinisch, Altfranzösiſch und Mittelniederfränkiſch*, Almqvist & Wiksell, Uppsala, 1929.

LASCU 1987

VIORICA LASCU, "I codici italiani della biblioteca Batthyaneum di Alba Iulia", *Apulum*, 24, 1987, pp. 211-218.

LOMBARDO 2019

LUCA LOMBARDO, «Talento m'è preso di raccontare l'insegnamenti dei phylosophi». Osservazioni sulla prosa dottrinale a Firenze nell'età di Dante", in Z. G. BARAŃSKI, T. J. CACHEY JR., L. LOMBARDO (a cura di), *Dante e la cultura fiorentina. Bono Giamboni, Brunetto Latini e la formazione intellettuale dei laici*, Salerno, Roma, 2019, pp. 33-58.

MENEGHETTI, TAGLIANI 2019

MARIA LUISA MENEGHETTI (ed.), ROBERTO TAGLIANI (coord.), *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390*, Salerno, Roma, 2019.

MOSTI 2011

ROSSELLA MOSTI, "Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308)", *Studi di lessicografia italiana*, 28, 2011, pp. 239-283.

MOSTI 2012

ROSSELLA MOSTI, "Un quaderno di spese della filiale parigina dei Gallerani (1306-1308). Glossario e annotazioni linguistiche", *Studi di lessicografia italiana*, 29, 2012, pp. 5-86.

PAPAHAGI 2012

ADRIAN PAPAHAĞI, "*Libro de Moralités*: volgarizzamenti inediti in un manoscritto del secolo xv (Alba Iulia, Biblioteca Batthyaneum, ms. 11.106)", *Aevum*, 86/2, 2012, pp. 783-798.

SEGRE 1953

CESARE SEGRE (a cura di), *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, UTET, Torino, 1953.

SEGRE 1995

CESARE SEGRE, "I volgarizzamenti", in G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo latino*, Salerno, Roma, 1995, III, pp. 271-298.

SZENTIVÁNYI 1958

ROBERT SZENTIVÁNYI, *Catalogus concinnus librorum manuscriptorum bibliothecae Batthyáneae*, editio auctoris, s.l., 1958.

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.

<http://tlio.ovi.cnr.it>

VES

ALBERTO VARVARO, *Vocabolario Etimologico Siciliano*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1986, I.

VIEL 2014

RICCARDO VIEL, *I gallicismi della Divina commedia*, Aracne, Roma, 2014.

VITO PORTAGNUOLO

«PER LE MALIZIE ISCHIFARE E PER MANTENERE LA PERSONA SALVAMENTE»: PER UN'ANALISI LESSICALE DEI VOLGARIZZAMENTI FIORENTINI DEL *RÉGIME DU CORPS* DI ALDOBRANDINO DA SIENA

Notevole è l'apporto lessicale fornito dai volgarizzamenti fiorentini del *Régime du corps*, trattato medico di Aldobrandino da Siena, composto in antico francese nel 1256 come prontuario igienico-sanitario al servizio di Beatrice di Savoia, vedova di Raimondo Berengario IV, la quale avrebbe affrontato un lungo viaggio in visita alle sue quattro figlie, tutte regine. Il *libellus* riscontrò sin da subito una tale rinomanza da essere tradotto non solo in volgare fiorentino, ma anche in latino, catalano e fiammingo. La diffusione in Italia del *Régime* fu davvero notevole, se si considera l'elevato numero di manoscritti in cui si può leggere l'opera e la presenza di almeno quattro differenti versioni, a cui si aggiunge una versione intermedia.

La versione di Zuccherò Bencivenni costituisce senza dubbio il principale riferimento delle traduzioni italiane, stando alla quantità di manoscritti che tramandano il volgarizzamento che porta il suo nome, ben 27 testimoni su un totale di 59 codici. Quella di Zuccherò, inoltre, è la versione fiorentina più antica ed è tradita dal pluteo 73.47 della Biblioteca Medicea Laurenziana, vergato per mano del copista Lapo di Neri Corsini:¹ essa riporta anche il mese in cui Bencivenni completò la sua traduzione, il maggio del 1310. Lapo terminò poi la copia nel dicembre dello stesso anno, nel giorno di Santa Lucia (13 dicembre).

Il volgarizzamento bencivenniano si distingue dagli altri per un certo distacco dalla lettera dell'ipotesto francese, che si verifica soprattutto in occasione dei frequenti *excursus* che impreziosiscono la traduzione del notaio (o forse medico) fiorentino. Il volgarizzamento contiene, infatti, una serie di digressioni tratte dallo pseudo-aristotelico *Secretum secretorum*, dai *Ruralia commoda* di Pietro de' Crescenzi, dall'*Opus agriculturae* di Palladio e dal volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia.

¹ Lapo era figlio di Neri Corsini, il responsabile della fortuna economica e sociale della famiglia fiorentina, e appartenne al popolo di San Felice, come si legge nell'*explicit* del nostro manoscritto (Sa· Folicie): un panorama biografico è in BALDINI 1998.

Stando alla sintesi offerta da Vera Ribaudò,

Secondo Lospalluto (1921) il codice Fi BNC II IV 33 apparteneva R-I, ma i sondaggi di Fery-Hue (1987) hanno definito il testimone come latore della versione del Bencivenni. Si segnala inoltre che 5 mss., tutti del XIV sec., presentano, a collazione parziale limitata a una selezione di luoghi critici, lezioni simili a quelle di Fi BML Plut. Ixxiii 47, dunque alla versione di Zuccherò. Si tratta di Fi BNC Magl. xv 70, Fi BNC II IV 334, Fi Ricc. 3050, Paris BNF It. 451, San Francisco, CSL 2. Tali testimoni sono stati utilizzati da Baldini (1998, pp. 31, 36) per il controllo delle lezioni dubbie del ms. Fi BML Plut. Ixxiii 47.²

Un primo censimento dei testimoni, condotto da Francesco Lospalluto (1921), aveva condotto all'individuazione di due redazioni, di cui la seconda sarebbe stata una rielaborazione meno letterale della prima. L'indagine di Bersani (1986-87) ha dimostrato invece l'esistenza di due differenti versioni, ulteriormente delineate dai successivi sondaggi di Baldini (1998): la prima (sigla R-I) è una traduzione anonima che riproduce fedelmente il testo di Aldobrandino in antico francese, mentre la seconda (sigla R-II) è la versione di Zuccherò Bencivenni. Sia R-I che R-II derivano «da un manoscritto francese della famiglia B». Stando ai primi risultati della collazione da me condotta sui manoscritti principali dei volgarizzamenti fiorentini, il manoscritto più vicino a R-I e R-II è il fr. 14822 conservato presso la Bibliothèque Nationale de France di Parigi.

La prima versione conosce il suo testimone più autorevole nel manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 171.2, il cui *explicit* menziona (con un ruolo non chiaro) un non meglio identificato «Maestro Pero» di Firenze. La seconda versione è l'unica di cui conosciamo con certezza l'autore. La terza (R-III) è stata individuata da Baldini (1998) nel Laur. plut. 73.50, testimone che già il bibliotecario settecentesco Angelo Maria Bandini riteneva latore di una versione «satis concisa et diversa ab ea quam Zuccherus Bencivenni filius adornavit».³

La quarta fa capo a un unico manoscritto, il Laurenziano Acquisti e Doni 800 (AD800), acquistato dalla Biblioteca Laurenziana nel 1982 e restaurato l'anno successivo; il testimone è molto antico (1335) e contiene un volgarizzamento anonimo del trattato *Della sanità del corpo*, che a una prima collazione parziale (25 carte) risulta molto vicino alla terza versione descritta in precedenza. Quando il testo tradito dal Laur. plut. 73.50 risulta lacunoso o presenta vistosi errori e fraintendimenti dell'ipotesto di Aldobrandino, il Laur. AD800 condivide le stesse lezioni – di cui alcune sostanziali – della prima traduzione di «Maestro Pero». La versione intermedia, d'altra parte, contamina R-I con R-II.

Stando ancora alla sintesi della classificazione dei manoscritti di Ribaudò, si può affermare che

² RIBAUDO 2019, cui si rimanda anche per i riferimenti bibliografici riportati nel passo e per lo scioglimento delle sigle delle biblioteche.

³ BANDINI 1778, coll. 289-290.

i rapporti dei codici di R-I non sono stati ancora indagati compiutamente, né mancano diverse classificazioni a parità di testimone. Secondo Lo-spalluto (1921), il codice Fi BNC II II 82 apparteneva R-II, ma i sondaggi di Fery-Hue (1987) hanno rettificato tale classificazione. Quanto a Ve BNM it. III 13 (4854), dapprima dubitativamente inserito in R-I da Lo-spalluto (1921, p. 53), poi collocato nella redazione anonima dai riscontri di Bersani (1987), il testimone risulta latore di R-II in Féry-Hue (1987). In attesa di un chiarimento in merito, nella presente scheda il codice marciano è stato inserito in R-I, giacché la classificazione di Bersani (1987) è stata ripresa da Baldini (1998). Sorte analoga è toccata a Fi Ricc. 2228: in De Robertis-Miriello (2013), che ne schedano solo le cc. 66r-70r, il testimone risulta latore di R-II e non di R-I.

Il lessico medico – debitore delle lingue greca, latina e araba – è pertanto protagonista di un molteplici *vertere* da una lingua volgare a un'altra, dall'antico francese al volgare fiorentino del Trecento. L'attività di traduzione comporta una profonda conoscenza delle opere mediche e costituisce di fatto un nuovo sistema di creazione di un lessico quasi del tutto assente nella lingua ospite,⁴ il fiorentino, oltre a generare fraintendimenti da parte di copisti meno esperti, che si ritrovano spesso a dover familiarizzare con termini scientifici non immediatamente comprensibili o traducibili.

Si propone ora l'analisi lessicale di alcuni lessemi della *Santà del corpo* classificabili come tecnicismi del campo medico e si procede con i primi risultati della collazione delle versioni fiorentine, spesso latrici di varianti, errori e omissioni. Nelle schede lessicali, al fine di fornire una definizione puntuale dei termini medici, si passano in rassegna i principali vocabolari della lingua italiana, il *TLIO* e le varie impressioni del vocabolario della Crusca (oggi digitalizzate in *Cruscle*), avendo inoltre come punti di riferimento il *Corpus OVI* e il *Corpus Remedia*.

1. Abominazione

Di chiara derivazione latina (*abominatio*), il lemma assume nel trattato medico un significato specifico, registrato anche nelle opere scientifiche redatte in latino medievale. *Abominazione* vale infatti 'nausea' e ricorre tredici volte nel volgarizzamento fiorentino del *Régime*, come si evince dalle occorrenze del *Corpus Remedia*. Si riportano le occorrenze registrate con questa accezione in *TLIO*, s.v. *abominazione*, § 4:⁵

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), pag. 214.10: E s'elli avenisse ch'elli vi convenisse navichare per mare, prima ch'elli entri i mare tre giorni o quatro, si mangi meno che no suole; [...].

⁴ Marilyn Nicoud (2012) riflette a lungo sulla scelta della lingua del *Livre de Physique*. In una realtà in cui a detenere il primato nei testi scientifici era la lingua latina, la scelta di scrivere un trattato medico in volgare corrisponde a una vera e propria rivoluzione linguistica, che permette di conferire dignità alle lingue volgari. Per diversi secoli l'*ars dietae* era contraddistinta da testi redatti in latino ma la seconda metà del XIII secolo segna l'affermazione del volgare; oltre all'opera di Aldobrandino, Nicoud menziona l'*Epistola di Taddeo Alderotti* indirizzata a Corso Donati e il quattrocentesco *Libreto de tutte le cosse che se manzano* di Michele Savonarola.

⁵ Per lo scioglimento dei citati si rimanda alle corrispondenti voci del *TLIO*.

E s'elli avesse *abominazione* che-l convenisse vomire non è perciò reo, se ciò no ffosse a oltraggio. E il troppo vomire e la grande *abominazione* rimuovere si puote [e] restringniere in questo modo, sì come di bere un poco di seme d'appio in vino o in sugho d'allume...

[2] Cavalca, *Esp. simbolo*, a. 1342 (pis.), L. 1, cap. 40, vol. 2, pag. 36.19: Quelli ci danno olio, vino, e balsamo, ed altri liquori buoni: e tu getti sputi, urina, e sterco, e sangue. Quelli rendono soavità di odore, e tu *abominazione* di fetore. Dunque al frutto, che getti, vedi, che arbore sei.

[3] **F** Piero de' Crescenzi volg., XIV (fior.), lib. 1, cap. 4: l'acqua tiepida genera *abominazione* et quando sarà più calda che questa, cioè più tiepida, e sarà beuta ad digiuno molte fiate laverà il stomacho e solverà il ventre... || Crescenzi, [p. 7].

[4] *Metaura* volg., XIV m. (fior.), L. 2, cap. 9 ch., pag. 238.29: l'acqua ch'è risoluta e istrutta di gragnuola impedisce la fertilità de la terra. E quando tocca i frutti spegne i lloro il caldo naturale, e l'erbe somigliantemente, onde rimangono crude e indigeste, e fanno *abominazione* alli animali.

[5] Gregorio d'Arezzo (?), *Fiori di med.*, 1340/60 (tos.), pag. 58.17: E quando voi dubitate del veleno, guardatevi di prender cose molto dolci, o molto salse, o molto acetose, o molto acute; però k'e' sapori che segnoregiano nascondono l'*abominazione* del veleno più agevolmente, però ke ll'uomo si spaventa del veleno, come l'agnello del lupo.

[6] A. Pucci, *Centiloquio*, a. 1388 (fior.), Prol. par. 2, vol. 1, pag. 104.29: Ancora considerato, che quando il corpo dell'uomo d'un solo, e continuo cibo si pasce genera allo stomacho *abominazione*, e variando nutrica e diletta, pensò soggiugnere alle dette Fiorentine storie le peregrine novità, e di strani paesi sì, che d'un fiore non fosse ornato il cappello, ma distinto di più colori all'occhio piacesse.

2. Bruire

Trattasi di un calco dall'antico francese *bruire*, verbo utilizzato in riferimento ai borbottii dello stomaco in caso di astinenza da cibo, denominati in lessico medico *borborigmi*. È un *hapax legomenon* della *Santà del corpo*, ma non attestato nel codice più antico della tradizione, il già citato Plut. 73.47 della versione di Zuccherò Bencivenni, che presenta invece la variante «infiare», il cui oggetto è «ventre». Il verbo *bruire* compare invece nel manoscritto Laur. Redi 171.2 ed è attestato due volte nel volgarizzamento fiorentino dell'*Almansore*. Si riporta ora il passo della *Santà* con la variante del manoscritto vergato da Lapo di Neri Corsini:

f Zuccherò, *Santà*, 1310: L'azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella, e dimoravi molto, e fa il ventre *bruire*. || Crusca (1) s.v. *bruire*. L'ed. usata per il corpus legge «fae il ventre infiare», cfr. Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 3, cap. 1, pag. 137.4.

3. Catapuzza

Come sostiene Baldini,⁶ il termine è riferito alla *Catapoucis vomica*, ovvero un'erba delle *Euforbiacee* con proprietà emetiche e purganti, conosciuta anche come *Euphorbia lathyris*. In realtà, come mostra il *TLIO* (s.v. *catapuzza*, § 1.1), la nomenclatura *Catapoucis vomica* deriva da un fraintendimento

⁶ BALDINI 1998, p. 207.

dell'antico francese. In Aldobrandino, infatti, si legge: «si com catapocis, nois vomike et ewe tieve». Il copista avrebbe omissso il lemma *nois*, riferito alla *noce vomica*, generando così la lezione *catapoucis vomica*; potrebbe trattarsi di una comune lacuna per omoteleuto.

Elena Artale cita il tardo latino *cataputia*, a sua volta probabilmente derivato da una forma greca non attestata del tipo *katapytía, composta dalla preposizione κατά, 'contro' e dal sostantivo πύα 'coagulo', e fa riferimento proprio al volgarizzamento del *Régime du corps*.⁷ La pianta è nota in italiano come *catapuzza*, *catapùzia*, *scatapùzia* o *cacapuzza*, mentre il manoscritto Laur. AD800 la denomina *iscarapuzza*.

1 [Bot.] Erba delle Euforbiacee con proprietà emetiche e purganti (*Euphorbia lathyris*). Locuz. nom. *Catapuzza minore*.

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 13, pag. 104.4: E prenda queste cose inazi il vomire, per più agievolmente rendere, si come raffano, [[...]] melloni, cocomeri, *catapuzza* e eleboro...

[...]

1.1 [Per errore di traduzione o fraintendimento dell'originale:] *catapuzza vomica*.

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 103.2: si ssi conviene il malato ischaldare e farlli istroppicciare i piedi e le mani e fare per alcuna medicina rendere per bocha, si come per *catapoucis vomica* e aqua tiepida. || Cfr. Aldobrandino, *Régime du corps*, I, xxiv, 29: «si com catapocis, nois vomike et ewe tieve»; e v. Baldini, *Zuccherò*, p. 207.

4. Decozione

«Bollitura d'un liquido che contiene sostanze medicamentose» (così il *DEI*, s.v.) e sinonimo di *decotto* (le cui attestazioni dichiarate trecentesche in questa accezione tratte dal *Libro cura malattie* sono probabilmente dei falsi introdotti nella terza impressione della Crusca da Francesco Redi:⁸ cfr. *TLIO*, s.v. *decotto*). Il lemma in questione, invece, conosce la sua prima attestazione a partire dal 1298, quando ricorre nelle *Questioni filosofiche* (con il significato di 'digestione', cfr. *TLIO*, s.v. § 3). Nella medicina medievale, sicuramente preventiva e non diagnostica, i decotti costituivano un rimedio fondamentale contro diverse malattie. Il termine corrispondente in antico francese è *décoction*, che in francese come in italiano si afferma come voce dotta derivata dal latino tardo *decoctiōne(m)* (in uso dal IV secolo d.C.), sostantivo deverbale da *decōctus*, participio passato di *decōquere*, che vale 'cuocere a lungo'. Ecco l'attestazione nella *Santà*:

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 99.20: E apresso si prenda questa medicina: primieramente faccia fare una *dicotione* di viuole, di susine, di seme di zucche, di melloni, di cietriuoli, d'erbe frede...

⁷ ARTALE 2007, s.v. *catapuzza*.

⁸ Sulla questione cfr. VOLPI 1915-16, in particolare p. 116.

5. *Idropisia*

Il nome indicante la malattia, «causata da disturbi della digestione e consistente nell'accumulo abnorme di liquidi sierosi nei tessuti e nelle cavità del corpo» (*TLIO*, s.v., § 1), è attestato per la prima volta in Jacopone da Todi (XIII ui. di.) sia nella forma ricorrente nell'italiano odierno (anche se nel linguaggio medico è stato soppiantato da *anasarca*), sia nella forma *etropesia*. Il termine medico deriva dal latino *hydropisis* attestato in Plinio, a sua volta derivato dal greco ἰδρωψ.

Grazie alle conoscenze mediche odierne, si definisce l'idropisia come sinonimo di *edema*, termine indicante un accumulo di liquidi negli spazi interstiziali dell'organismo. Il termine ricorre nelle opere in diverse varianti; si riporta qui un'occorrenza nella *Santà* tratta dal *TLIO*, in cui il lemma si presenta nella forma *dropissia*:

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 3, cap. 3, pag. 143.29: e perciò si ne debono guardare coloro ch'ano la complexione malinconica, perciò che di sua natura fa venire quartana, ronga, *dropissia*, litigini...

6. *Miluogo*

Evidente francesismo (fr. *milieu*) indicante il punto centrale di un'area. Trattasi di un lemma molto diffuso nella lingua italiana delle origini e nel trattato medico fiorentino in questione, là dove denota la parte centrale di una sezione anatomica. Il termine è penetrato anche nell'italiano della fine dell'Ottocento, quando a utilizzarlo fu Giosuè Carducci nelle *Lecture del Risorgimento italiano* (1895-96) come traduzione del *milieu* sociale: «il miluogo o focolare della produzione e operosità intellettuale e morale si sposta» (*GDLI*, s.v. *miluogo*, § 2).

Nell'esempio tratto dalla *Santà del corpo* e qui riportato, il *miluogo* è riferito alla parte centrale del *petto*:

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 2, cap. 8, pag. 135.5: con tutto ch'elli [[*scil.* quore]] sia nel *miluogho* del petto, [[...]] inpertanto il chapo pende un poco più verso sinistra.

7. *Pettignone*

Termine che denota la regione pubica e deriva dall'allusione all'aspetto dei peli pubici che ricordano i denti di un pettine.⁹ Il parallelismo risale già alla lingua greca, che chiama κτερίς sia il pettine sia il pube e, di conseguenza, anche in latino si designeranno con *pecten* entrambi gli elementi.

Hyrtl (1883) fornisce una dettagliata descrizione del *pectineus* e riporta la definizione del Forcellini: «quod in regione pubis sit lanugo, qualis, dum pecti-

⁹ Cfr. *GDLI* e BALDINI 1998, p. 252.

natur lana vel linum, pectini adhaerere solet».¹⁰ Baldini fa riferimento anche alla presenza di relitti del termine *pettignone* nelle forme settentrionali *peteneio*, *petenechio*, *petenegio*, *peteichio*.

Si veda un'attestazione da Baldini:¹¹

Quando il tempo viene del parturire di xv die o di tre settimane, si ssi dee bangniare ciascuno giorno in aqua ove ssia chotta <aqua> malva, benevischio, viuole, seme di lino, fieno greco, orzo e chamamilla; (e) si de fare ungnere ll'anche e-l *pettignone* (e) intorno al luogo p(r)ivado d'ollio di chamamilla (e) di grasso di ghallina, di biturio, di dialterio.

8. *Presina*

Si tratta di un tipo di collera caratterizzata dal colore verde. Il lemma *presina*, attestato anche nelle forme *parsive*, *prasine*, *pressine* e *pressime*, deriva dal greco *πράσιον*, 'porro'. Isidoro di Siviglia fornisce una definizione del lemma: «Prasina, id est, creta viridis, etsi in aliquibus terris promiscue generetur, optima tamen est in Lybia Cyrenens» (*Etym.*, 19, 17).

*Crusca*³ riporta il passo di Bencivenni (c. 41r): «La iiii maniera di collera sie verde così come sugo d'erba e la fisicha appella *parsive*, cioè marrobbio, e si nasce ispezialmente allo stomacho», ma omette la prima parte, per cui il termine grecizzante non viene riferito alla collera ma alla pianta nota con il nome di *marrobbio* (o *marrubbio*). Nel *DEI* il vocabolo è registrato s.v. *pràsio*, 'marrobbio, genere monotipico delle labiate'. Anche in quest'ultimo caso non vi è riferimento a Bencivenni e al tipo di collera verde descritta nella *Santà*. *Crusca*⁴, d'altra parte, riporta il lemma sotto la voce *prassine*. Infine, *pràsino* 'che ha il colore verde chiaro tipico delle foglie del porro' è riferito anche alle gemme (cfr. occorrenze dell'*Intelligenza* e del *Lapidario* del Sacchetti in *GDLI*, s.v. *prasino*, § 1), oltre che alla collera (cfr. il passo nel volgarizzamento di Pietro Ispano ancora in *GDLI*, s.v. *prasino*, § 1).

9. *Riscaldatura*

Trattasi di *hapax legomenon* attestato nei volgarizzamenti del *Régime* di Zuccherò Bencivenni.

Il termine si configura come deverbale da *riscaldare* e indica nel lessico medico un'infiammazione che colpisce il corpo umano. Il *Régime* riporta il sostantivo *escaufure*, corrispondente al francese moderno *échauffer*, 'eccitazione', 'riscaldamento'. L'unica occorrenza che si incontra nel *Corpus ovi* (e, conseguentemente, in *TLIO*, s.v.) fa riferimento alle infiammazioni del cavo orale:

¹⁰ FORCELLINI 1771, III, p. 320.

¹¹ BALDINI 1998, p. 115.

Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), [Pt. 1, cap. 9], pag. 90.21: Le vene che sono nele labra vagliono a *rischaldatura* che viene ala bocca, e ad aposteme, e a giengie che sieno enfiate e grosse e che legiermente s'insanguinino. || Cfr. Aldobrandino, *Régime du corps*, I, ix, 32: «as escaufures ki vienent à le bouce».

10. Rugginoso

Nel trattato medico in questione l'aggettivo è riferito a una delle manifestazioni della collera, denominata *rugginosa* a causa del suo colore verderame. Una voce del lemma in analisi sarà presto pubblicata a mia cura nel *TLIO*; per l'accezione medica si riportano due occorrenze della *Santà* e una dell'*Almansore*:

[1] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 96.13: la qu[*i*]nta maniera si è collera *ruginosa* verde, la qual è somigliante a schalia di rame...

[2] Zuccherò, *Santà*, 1310 (fior.), Pt. 1, cap. 12, pag. 102.23: per li omori che sono troppo aghuti si come chollera presina o *ruginosa*, si bea brodetto di ghallina ove sia cotto gomma arabica, gomm'adragante, sonmacco, bolo armenih...

[3] *Almansore* volg., XIV po.q. (fior.), L. IV, cap. 14, pag. 364.16: La quinta maniera si è collera *ruginosa* verde k'è ssomilliante a schallia di rame ke viene di troppo gran calore...

11. Schifare

I volgarizzatori fiorentini traducono con tale verbo il fr. *esquiver*, utilizzato nel *Régime* dal medico senese in riferimento ai problemi da evitare, ovvero ai pericoli che possono sopraggiungere a causa di una determinata medicina, ma anche alle malattie e alla morte. Il lemma è presente anche nella variante con la *i* prostetica, *ischifare*.

Un importante lavoro di Burgassi e Guadagnini (2017) focalizza l'attenzione sulla coppia *schifare/schivare*, che presenta due lemmi equivalenti dal punto di vista semantico con un'alternanza tra fricativa sorda e sonora, funzionale solo alla distribuzione complementare su base diatopica; la sonora è attestata soprattutto in testi di provenienza settentrionale e, qualora accada in testi toscani, avviene generalmente in posizione di rima. L'etimo rimane tuttora incerto ma i due studiosi propendono per una derivazione comune dal francone *skihjan*, 'avere riguardo'.

Si presentano ora due esempi trascritti da due importanti testimoni della *Santà*, ovvero l'Acquisti e Doni 800 della Laurenziana (ossia la quarta versione dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime*) e l'elegante codicetto in *littera textualis* conservato presso la stessa biblioteca, ovvero il plut. 73.50, testimone della terza versione (R-III).

Laur. AD 800, c. 47v: Or vi diremo de sengni come voi potrete congnoocere p(er)ché malizie ischifare, voi dovete sap(er)e che queste malizie addivengono più di settembre che inn altre istagioni dell'anno.

Laur. 73.50, c. 32v: e p(er)ciò si (con)viene sap(er)e la cagione della cor(r)utio(n)e dell'ai-re (e) se(n)gni p(er)ché voi le possiate conosce(re) e come voi possiate le malatie ischifare.

12. *Ventosa*

Il termine deriva dal latino tardo *ventōsa (cucurbīta)* e indica ciascuna delle coppette applicate sul corpo umano con o senza suzione di sangue al fine di ristabilire l'omeostasi umorale. Aldobrandino menziona un'attività praticata già in Grecia e cita gli ammonimenti di Ippocrate, che consigliava che la terapia fosse effettuata nel mese di settembre, ovvero in un periodo dell'anno né troppo caldo né troppo freddo. Dell'utilizzo delle ventose si ricava un'ampia documentazione in diversi reperti e siti archeologici: le ventose, in particolare, erano rappresentate sugli usci degli ambulatori come simbolo dell'attività terapeutica praticata al loro interno. Avicenna, d'altra parte, mette in guardia i lettori dai rischi delle ventose; il medico arabo fa infatti riferimento al pericolo per i pazienti di diventare canuti e di contrarre diverse malattie oftalmiche. È ancora Avicenna a fornire indicazioni sulle sanguisughe, dette anche *mignatte* nel volgarizzamento, e sull'atto del purgare il corpo. A tale proposito, nella *Santà* si descrive un importante precetto medico noto già a Ippocrate, ovvero la necessità per il paziente di vegliare dopo aver assunto un determinato farmaco, per far sì che la medicina possa svolgere il suo benefico effetto e sanare il male dell'uomo.

Di *cucurbitae medicinales* parla anche Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* (32, 10, 42).¹² Le ventose venivano applicate nei punti del corpo che necessitavano una cura e sono ancora oggi alla base della medicina islamica, dal momento che la coppettazione costituisce un vero e proprio precetto coranico.¹³ Per riferirsi a questa pratica medica, gli arabi usavano l'espressione *Al-Hijamah*, che equivale a «ridurre le dimensioni»; in generale, il *ventosare*, ovvero la pratica medica della coppettazione, avviene soprattutto con suzione di sangue. Attualmente, invece, la pratica viene effettuata per lo più senza suzione di sangue.

Si riporta un passo della *Santà* trascritto dal codice principale della prima redazione (R-1), ovvero il Laur. Red. 171.2:

Laur. Red. 171.2, c. 14r: Le *ventose* che sono messe intra due spalle si fan(n)o bene a quelli che gittano il sangue a tossa e a tutte malattie del petto ma elle afiebolischono lo stomacho e fan(n)o il chuoere tremare.

¹² «Diversus hirudinum, quas sanguisugas vocant, ad extrahendum sanguinem usus est. Quippe eadem ratio earum, quae cucurbitarum medicinalium, ad corpora levanda sanguine, spiramenta laxanda iudicatur, sed vitium, quod admittae semel desiderium faciunt circa eadem tempora anni semper eiusdem medicinae».

¹³ Si vedano le due affermazioni del Corano che recitano «Davvero il migliore dei rimedi disponibili è la coppettazione» (Sahih Al-Bukhari, 5371) e «O Muhammad, ordina alla tua ummah [comunità dei fedeli islamici] di eseguire la coppettazione» (Sahih Sunan At-Tirmidhi, 3479).

Le ricerche lessicali qui presentate sono il frutto del lavoro di scavo sui manoscritti fiorentini della *Santà* e dimostrano tutta l'importanza di possedere un testo medico (per di più in diverse traduzioni) in volgare fiorentino degli inizi del Trecento. La capillare diffusione di questi volgarizzamenti e il nutrito numero di testimoni manoscritti hanno consentito di discutere ampiamente di alcuni lemmi, soprattutto nei casi in cui vi fossero varianti traduttive o errori nella tradizione. La versione bencivenniana, così come quelle più fedeli all'ipotesto aldobrandiniano, dimostra la tradizione attiva dei volgarizzamenti fiorentini del *Régime du corps* e consente di riflettere sulla lingua italiana delle origini in relazione alle diverse traduzioni di specifici passi del *libellus* del medico senese. La collazione dei manoscritti italiani e la realizzazione di un'edizione critica commentata potrà, indubbiamente, contribuire alla delucidazione di alcuni passi del trattato medico e a una più sicura collocazione dei codici all'interno delle cinque versioni sinora individuate dalla *recensio* e dalla bibliografia in nostro possesso.

Bibliografia

ARTALE 2007

ELENA ARTALE, *Voci botaniche dal Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Opera del Vocabolario Italiano, Firenze, 2007.

BALDINI 1998

ROSSELLA BALDINI, "Zucchero Bencivenni, «La santà del corpo», volgarizzamento del «Régime du corps» di Aldobrandino da Siena (a. 1310) nella copia coeva di Lapo di Neri Corsini (Laur. Pl. LXXIII 47)", *Studi di lessicografia italiana*, 15, 1998, pp. 21-300.

BANDINI 1778

ANGELO MARIA BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae sub auspiciis Petri Leopoldi*. [V] *Catalogus codicum Italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae, et Sanctae Crucis*, s.e., Florentiae, 1778.

BERSANI 1986-87

GABRIELLA BERSANI, *Per l'edizione critica del «Trattato della sanità del corpo» di Aldobrandino da Siena volgarizzato da Zucchero Bencivenni*, tesi di laurea, Università degli Studi di Parma, 1986-87.

BURGASSI, GUADAGNINI 2017

COSIMO BURGASSI, ELISA GUADAGNINI, *La tradizione delle parole. Sondaggi di lessicologia storica*, ELiPhi, Strasbourg, 2017.

Corpus ovi

Corpus ovi dell'italiano antico, dirs. Pär Larson, Elena Artale, Diego Dotto.

<http://gattoweb.ovi.cnr.it>

Corpus remedia

Corpus remedia. Repertorio di Medicina Antica, dirs. Elena Artale, Ilaria Zamuner.

<https://remediaweb.ovi.cnr.it>

Cruscle

Lessicografia della Crusca in rete, a cura di Massimo Fanfani, Marco Biffi.
www.lessicografia.it

DEI

CARLO BATTISTI, GIANCARLO ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Barbera, Firenze, 1950-57, 5 voll.

FORCELLINI 1771

EGIDIO FORCELLINI, *Totius latinitatis Lexicon, consilio et cura Iacobi Facciolati, opera et studio Aegidii Forcellini alumni Seminarii Patavini lucubratum*, Patavii, 1771, I-IV.

GDLI

SALVATORE BATTAGLIA [poi GIORGIO BARBERI SQUAROTTI], *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino, 1961-2002, 21 voll.
www.gdli.it

HYRTL 1883

GIUSEPPE HYRTL, *Onomatologia anatomica. Storia e critica del moderno linguaggio anatomico*, Voghera, Roma, 1883.

LOSPALLUTO 1921

FRANCESCO LOSPALLUTO, *I volgarizzamenti inediti dei secoli XIII e XIV. I. Zuccherò Bencivenni*, F.lli Portoghese, Altamura, 1921.

NICOUD 2012

MARILYN NICOUD, *Les régimes de santé au Moyen Age. Naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIII^e-XV^e siècle)*, Ecole Française de Rome, Rome, 2012.

RIBAUDO 2019

VERA RIBAUDO, *AldsiERC*, in Catalogo BIFLOW - Toscana bilingue.
<https://catalogobiflow.vedph.it/work/?id=18>

TLIO

Tesoro della Lingua Italiana delle Origini.
<http://tlio.ovi.cnr.it>

VOLPI 1915-16

GUGLIELMO VOLPI, "Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca", *Atti della R. Accademia della Crusca per la lingua d'Italia*, 1915-16, pp. 33-136.

 edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche